

RICONOSCIUTO  
CHIAMATO  
PER NOME

## RICONOSCIUTO CHIAMATO PER NOME

Succede la domenica mattina, quando uno straniero uscito dalla tomba chiama: Maria!

Succede lungo tutta la settimana, quando da stranieri scopriamo il nome dell'altro.

CEREZO BARREDO / 09

Sono strane le radici di una fede che annuncia-anticipa al mondo il Regno di Dio: silenzio e solitudine di un giardino dove si ritorna con la tristezza e la tenerezza della nostalgia per un'assenza che pesa, e a cui non si riesce a credere.

È strana e sommessa la gioia del mattino di Pasqua: stupore di incontri di angeli e di un giardiniere, di cui è indefinita e frammentaria la cronaca dei Vangeli, e certo soltanto, inconfondibile come un innamoramento, l'essere riconosciuto-chiamato per nome.

È diversa, e strana, rispetto a tutte le altre, la festa della resurrezione: si è invitati, con l'allegria di bambini che hanno scoperto un regalo inatteso, a vedere, a testimoniare, che la certezza della morte è diventata un vuoto che obbliga a cercare-guardare altrove, tra i vivi.

La gioia e la fede di Pasqua non possono essere possedute: esistono come dono ricevuto per essere scambiato, con tutte/i coloro che conoscono quotidianamente, nei modi più diversi, la notte - sfiduciata e senza speranza - nella quale si scende, nel "regno dei morti".

L'evento che ha cambiato la storia non ha nulla di solenne: non è altro che il racconto che ci ripete l'un l'altro - ogni volta una novità: che brucia il cuore come ad Emmaus - tra donne e uomini che hanno come orizzonte e compito di futuro quello di imparare il mestiere misterioso del sale, del lievito, del granello di senape, dei chicchi di grano.

Festa di un tempo che è sempre un principio quella dei giorni della Pasqua: nulla è mai già dato: ogni presenza del risorto è una scoperta-sorpresa diversa, ai confini del sogno: e la paura che tutto non sarà che illusione è difficile da scacciare.

Non si possono numerare, né finiranno mai i viandanti stanchi e sfiduciati da riconoscere e accogliere come le donne colui che era sceso nel regno dei morti, con i quali far cammino, finché scenda sera.

Gianni Tognoni



## Le parole ultime di Gesù secondo Giovanni

«Chi cercate?»

«Sono io!»

«Chi cercate?»

«Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.»

«Metti via la tua spada!

Bisogna che io beva il calice di dolore che il Padre mi ha preparato.»

*Gv. 18,2-12*

«Io ho parlato chiaramente al mondo.

Ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel Tempio; non ho mai parlato di nascosto, ma sempre in pubblico, in mezzo alla gente. Quindi, perché mi fai queste domande?

Domanda a quelli che mi hanno ascoltato: essi sanno quello che ho detto.»

«Se ho detto qualcosa di male, dimostralo; ma se ho detto la verità, perché mi dai uno schiaffo?»

*Gv. 18,12-28*

«Hai pensato tu questa domanda, o qualcuno ti ha detto questo di me?»

«Il mio regno non appartiene a questo mondo.

Se il mio regno appartenesse a questo mondo, i miei servi avrebbero combattuto per non farmi consegnare alle autorità. Ma il mio regno non appartiene a questo mondo».

«Tu dici che io sono re. Io sono nato e venuto al mondo per essere un testimone della verità. Chi appartiene alla verità ascolta la mia voce».

*Gv. 18,34-37*

«Donna, ecco tuo figlio!»

«Ecco tua madre!»

*Gv. 19, 26-27*

«Ho sete»  
«È compiuto!»

*Gv. 19, 28.29*

«Perché piangi? Chi cerchi?»

«Maria!»

«Lasciami, perché io non sono ancora tornato  
al Padre. Va' e dì ai miei fratelli che io torno  
al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro.»

*Gv. 20, 15.16.17*

«La pace sia con voi.»

«La pace sia con voi. Come il Padre  
ha mandato me, così io mando voi.»

«Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete  
i peccati, saranno perdonati; a chi non  
li perdonerete, non saranno perdonati.»

*Gv. 20, 19.21.22-23*

«Ragazzi, avete qualcosa da mangiare?»

«Gettate la rete dal lato destro della barca  
e troverete pesce».

«Portate qui un po' del pesce che avete preso ora.»

*Gv. 19, 28-29*

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami più  
di questi altri?»

«Abbi cura dei miei agnelli!»

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami davvero?»

«Abbi cura delle mie pecore.»

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami davvero?»

«Abbi cura delle mie pecore. Quand'eri più giovane,  
ti mettevi da solo la cintura e andavi dove volevi;  
ma io ti assicuro che quando sarai vecchio,  
tu stenderai le braccia, e un altro ti legherà  
la cintura e ti porterà dove tu non vuoi».

«Seguimi!»

«Se voglio che lui viva fino al mio ritorno,  
che t'importa? Tu, seguimi!».

*Gv. 21, 15.16.17-18.22*



Fino all'ultimo istante della sua appartenenza al corpo continuò a insegnare. Non si concesse un po' d'intimità e di silenzio con se stesso. Sapeva che ogni sua sillaba sarebbe stata sigillata in una memoria assetata.

Sapeva rovesciare la sconfitta in trionfo e riuscì a sollevare a grandezza di pulpito l'osceno patibolo romano della croce. Fino all'ultimo rimase fedele alle parole con cui aveva iniziato la missione, proclamando il primato degli ultimi, la letizia dei calpestati in cuore. Era il più bravo a rovesciare l'ordine delle precedenze in terra, a sovvertire i traguardi.

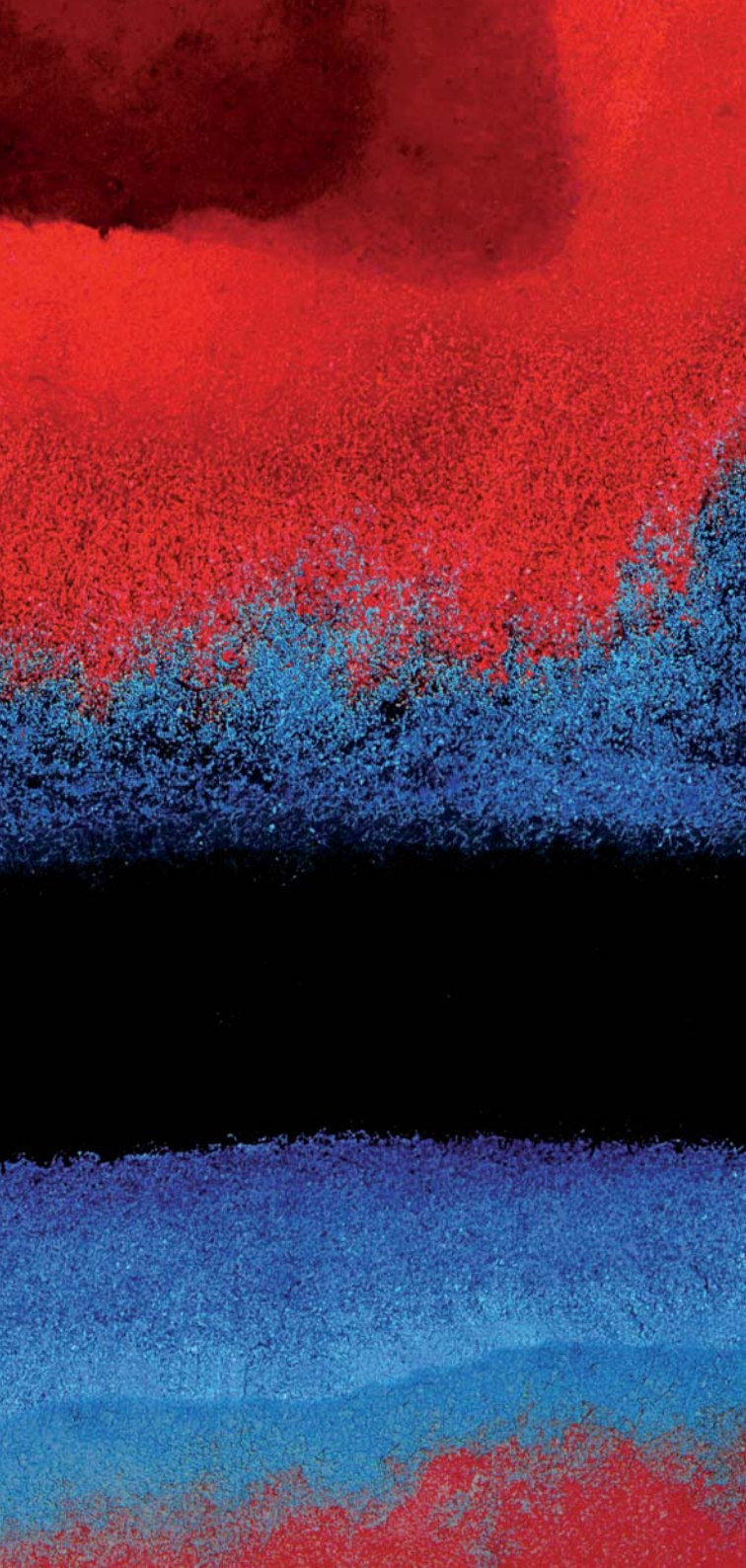
Chiese dal suo patibolo, perché gli altri lo udissero, il perdono per i suoi assassini. Si rivolse al cielo ad alta voce per chiedere ascolto in basso.

Faceva così sapere che lui - vinto nel peggiore dei modi - intercedeva per i vincitori che lo stavano ammazzando. Certo della sua vittoria finale, si faceva difensore di quelli che avevano prevalso su di lui in terra in una piccola scaramuccia di accuse infondate. Riusciva così a trasmettere fiducia nei suoi discepoli, sgomenti dall'arresto, dalla condanna, dall'esecuzione.

Dimostrava loro la superiorità delle sue parole su qualunque potenza terrena. Fu stratega del suo messaggio fino all'ultimo fiato. Costruì fin dentro la rovina della morte.

Non importava se lui perdonava, se rimetteva il debito a chi gli faceva il peggiore dei torti. Il suo perdono personale era un dettaglio. Contava invece la sua pubblica richiesta di perdono presso un tribunale superiore. Lui, parte lesa, non solo non si costituiva in processo contro i suoi boia, ma ne prendeva le parti. Rovesciando i ruoli li sbaragliava più profondamente. «Perché non sanno quello che fanno»: ecco il dispositivo della sua sentenza di assoluzione per loro. Non la formula piena, che sarebbe stata: «Perché il fatto non sussiste». Il fatto sussisteva e come. Il patibolo della croce si sarebbe trasformato in eterno marchio di fabbrica. Oggi si direbbe "logo" e sarebbe tutelato da brevetto. Invece: assolti perché non sanno quello che fanno, assolti cioè per incapacità di intendere e volere. Assolti con la più mortificante delle attenuanti.

Non era un atto di generosità da parte sua, ma il passaggio finale di una totale sconfitta dei suoi vincitori provvisori. Che siano risparmiati e non gravi su di loro la responsabilità del delitto: perché erano in manifesta inferiorità di fronte alle loro azioni. Ecco la mazzata finale, avrebbe fatto il giro del mondo, sarebbe rimasta nell'orbita stazionaria della storia. E ci si trova ancora qui a sviscerare la sua frase senza poter intendere l'abisso di pensiero e di sentimenti che la suscitarono.



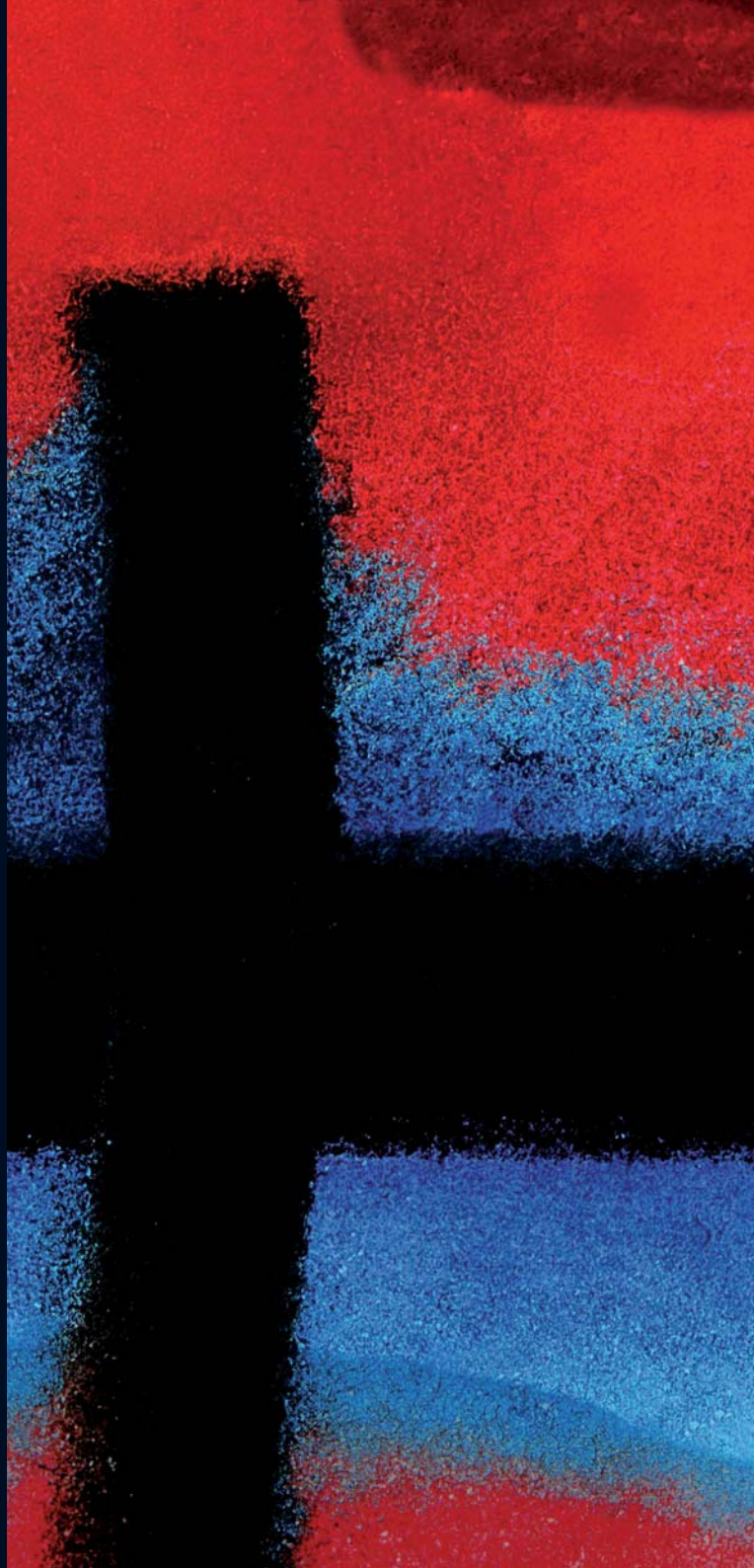
## Per fermare la ruota, blocchiamo i raggi

Pedro Casaldàliga

Stavo pensando alla lettera circolare del 2008, quando mi invade, come un fiume biblico di latte e miele, un'autentica inondazione di messaggi di solidarietà e affetto in occasione dei miei 80 anni.

Non potendo rispondere a ciascuno e a ciascuna in particolare, anche perchè fratello Parkinson fa i suoi capricci, vi prego di ricevere questa circolare come un abbraccio personale, intimo, di gratitudine e di comunione rinnovate. Sto leggendo una biografia di Dietrich Bonhoeffer, intitolata, molto significativamente, "Avremmo dovuto gridare". Bonhoeffer, teologo e pastore luterano, profeta e martire, è stato assassinato dal nazismo il 9 aprile 1945, nel campo di concentramento di Flossenbürg. Egli denunciava «la Grazia a buon mercato» a cui riduciamo molte volte la nostra fede cristiana. Avvertiva anche che «chi non ha gridato contro il nazismo non ha diritto a cantare gregoriano». E giungeva in fine, ormai alla vigilia del suo martirio, a questa conclusione militante: «Bisogna fermare la ruota bloccandone i raggi». Non bastava allora soccorrere puntualmente le vittime triturate dal sistema nazista, che per Bonhoeffer era la ruota; e non ci può bastare oggi l'assistenzialismo e le riforme-tampone di fronte a questa ruota che per noi è il capitalismo neoliberale, con i suoi raggi del mercato totale, del lucro ad ogni costo, della macrodittatura economica e culturale, dei terrorismi di stato, del riarmo di nuovo in crescita, del fondamentalismo religioso, della devastazione ecologica della terra, dell'acqua, della foresta e dell'aria.

Non possiamo rimanere stupefatti davanti all'iniquità strutturata, accettando come fatalità la diseguaglianza ingiusta tra persone e popoli, l'esistenza di un Primo Mondo che ha tutto e un Terzo Mondo che muore d'inedia. Le statistiche si moltiplicano e stiamo venendo a conoscenza di numeri sempre più drammatici, di situazioni sempre più disumane. Jean Ziegler, relatore per le Nazioni Unite per l'Alimentazione, afferma con esperienza che «l'ordine mondiale è assassino, posto che oggi la fame non è più una fatalità». E afferma anche che «destinare milioni di ettari per la produzione di biocarburanti è un crimine contro l'umanità»; il biocombustibile non può essere un festival di lucro irresponsabile. L'ONU sta allertando che il riscaldamento globale del pianeta avanza più rapidamente di quello che si pensava e, a meno di adottare misure urgenti, provocherà la scomparsa del 30% delle specie animali e vegetali, milioni di persone si vedranno private dell'acqua e si moltiplicheranno siccità, incendi, inondazioni. Ci si domanda con preoccupazione chi adotterà quelle «misure urgenti». Il grande capitale agricolo, sempre più attraverso l'agrobusiness e l'idrobusiness, avanza nelle campagne, concentrando terra e rendita, espellendo le famiglie contadine, gettandole erranti, senza terra, accampate, a ingrossare le periferie violente delle città. Don Edwin Kräutler, vescovo di Xingù e presidente del CIMI, denuncia che «lo sviluppo in Amazonia è diventato sinonimo di deforestare, bruciare, radere al suolo, uccidere».



Secondo Roberto Smeraldi, di Amici della Terra, le politiche contraddittorie del Banco Mondiale da un lato «promettono di salvare gli alberi» e dall'altro «aiutano ad abbattere l'Amazzonia».

Ma l'Utopia continua. Come direbbe Bloch, siamo «creature fatte di speranza» (e che danno speranza).

La speranza continua, come una sete e come una sorgente. «Speriamo contro ogni speranza». Parla proprio di speranza la recente enciclica di Benedetto XVI.

È tempo di paradigmi. Oggi credo che si debbano citare i paradigmi principali e più urgenti, i diritti umani di base, l'ecologia, il dialogo interculturale e interreligioso e la convivenza plurale tra persone e popoli.

Questi quattro paradigmi riguardano tutti noi, perchè vanno incontro alle convulsioni, obiettivi e programmi che sta vivendo l'Umanità maltrattata, ma anche sempre piena di speranza.

Sorelle e fratelli, che raggio romperemo nella nostra vita quotidiana?

Come collaboreremo a bloccare la ruota fatale? Avremo diritto a cantare gregoriano? Sappremo inserire nelle nostre vite quei quattro paradigmi principali, traducendoli in pratica quotidiana?

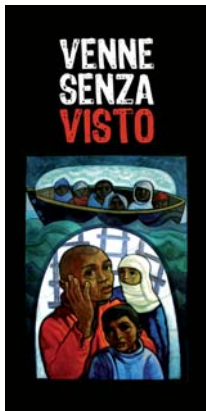
Un abbraccio affettuoso nella speranza sovversiva e nella comunione fraterna del Vangelo del Regno.

Andiamo sempre verso la Vita.



## La Casa sul Pozzo

Non per un gesto d'eroismo, ma per il gusto della vita si sceglie di stare dalla parte di chi non ha sicurezze. Questa Pasqua ci impone di creare legami con altri. C'è un solo modo per diventare umani: condividere la vita nella sua nudità.



**comunità di via gaggio** onlus

Lecco - via C. Cattaneo, 62

tel. e fax 0341 286106

info@comunitagaggio.it

www.comunitagaggio.it

La Casa sul Pozzo

Lecco - corso Bergamo, 69

tel. 0341 421427

Pasqua 2008/La Casa sul Pozzo

Tavole di Mino Cerezo

